

ISTITVTO DI STVDI ROMANI

QVADERNI AVGVSTEI

LA FIGURA E L'OPERA DI AUGUSTO
STUDI ITALIANI
(I CICLO)

Quaderni pubblicati:

- I. - S. E. Prof. GIUSEPPE BOTTAI: *L'Italia di Augusto e l'Italia d'oggi* (II edizione).
- II. - S. E. Sen. Gen. FRANCESCO SAVERIO GRAZIOLI: *Il genio militare di Cesare*.
- III. - Prof.ssa SECONDINA LORENZA CESANO: *Numismatica Augustea*.
- IV. - Prof. ROBERTO ALMAGIÀ: *L'orizzonte geografico nell'epoca di Augusto e gli studi geografici in Roma*.
- V. - Prof. GUIDO CALZA: *La famiglia di Augusto*.

In corso di pubblicazione:

- On. Prof. GIULIO Q. GIGLIOLI: *L'opera di Augusto e l'unificazione d'Italia*.
Prof. DOMENICO MUSTILLI: *L'iconografia e l'epopea d'Augusto nella glittica*.

GLI STUDI STRANIERI SULLA FIGURA E L'OPERA DI AUGUSTO
E SULLA FONDAZIONE DELL'IMPERO ROMANO
(I CICLO)

Quaderni pubblicati:

- I. - **FRANCIA**: Prof. JEAN GAGÉ: *Gli studi francesi sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'Impero Romano*.
- II. - **BELGIO**: Prof. PAUL FAIDER: *Gli studi belgi sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'Impero Romano*.
- III. } **SVEZIA**: Prof. AXEL BOETHIUS: *Gli studi svedesi sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'Impero Romano*.
- III. } **NORVEGIA**: Prof. EILIV SKARD: *Gli studi norvegesi sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'Impero Romano*.
- IV. - **GERMANIA**: Prof. ERNST KORNEMANN: *Gli studi germanici sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'Impero Romano*.
- V. - **STATI UNITI D'AMERICA**: Prof. ALBERT W. VAN BUREN: *Gli studi americani sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'Impero Romano*.

In corso di pubblicazione:

- AUSTRIA**: Prof. FRANZ MILTNER: *Gli studi austriaci sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'Impero Romano*.
- JUGOSLAVIA**: Prof. NICOLA VULIC: *Gli studi jugoslavi sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'Impero Romano*.
- POLONIA**: Prof. TADDEO ZIELINSKI: *La sacra missione di Augusto*.

I Quaderni pubblicano le conferenze che si sono svolte e si svolgeranno negli anni accademici 1936-37-XV e 1937-1938-XVI presso i Corsi Superiori di Studi Romani.
In questa pagina è indicato l'elenco delle conferenze che si riferiscono al 1936-37-XV, nella terza pagina della copertina si dà l'elenco dei Quaderni che si riferiscono alle conferenze dell'anno accademico 1937-38-XVI e che verranno pubblicati man mano che le conferenze verranno svolte.

QVADERNI AVGVSTEI

STUDI ITALIANI
V

GUIDO CALZA

LA FAMIGLIA DI AUGUSTO



ISTITVTO DI STVDI ROMANI

1937-XVI



AUGUSTO, nato in una casa posta sulla regione del Palatino, e precisamente nel quartiere detto ad *Capita Bibula* non lungi dalla via Sacra, fu romano di Roma, per quanto la famiglia paterna, la Gens Octavia, fosse di Velletri, una delle più note di questa città in cui Roma fin dal 494 a. C. aveva istituito una colonia. Che fosse anche nobile la famiglia Ottavia, oltre che antica e illustre, lo sostenevano gli Ottavii, dicendo che la Gens Octavia era entrata nel patriziato sotto Servio Tullio. E poichè invece risultava che, soltanto sotto la dittatura di Cesare, come parecchie altre famiglie romane, gli Ottavi erano saliti alla dignità patrizia, si spiegava la palese contraddizione tra la realtà, e la tradizione sostenuta dalla famiglia, mediante il procedimento della *transitio ad plebem*. Vale a dire che la Gens Octavia patrizia sotto Servio Tullio era passata alla plebe al principio della Repubblica per ritornare al patriziato quattro secoli e mezzo più tardi, con il favore di Cesare.

Avo materno di Augusto e padre del dittatore Cesare, fu C. Julius C.f.C.n. Caesar, di cui si conserva un *Elogium* da cui risulta che fu questore, governatore e proconsole in Asia.

Avo paterno fu C. Octavius C.f.c.n. Visse a Velletri dove ricoprì forse le sole cariche municipali, attendendo piuttosto ad accrescere la sua fortuna. Julia ava paterna morì nel 50 a. C. quando Augusto aveva 13 anni.

Il padre di Augusto C. Octavius apparteneva al secondo ramo della Gens Octavia, a quello di C. Octavius, secondo figlio di C. Octavius

Rufus questore verso il 230 a. C. che fu, degli Ottavii, il primo a rivestire a Roma una magistratura. Il padre di Augusto fu due volte tribuno militare, questore, edile della plebe e pretore. Oltre il ricordo e le lodi che Cicerone ci ha lasciato sul modo che egli teneva nel giudicare le cause senza acrimonia e nell'ascoltare con attenzione e nel ben ponderare le difese degli avvocati e degli accusati, abbiamo i chiari epiteti con cui ce lo profila Velleio Patercolo. *Gravis, sanctus, innocens, dives*; grave, diritto, puro, ricco, egli chiama C. Octavius. Se lo storico antico non ha attribuito al padre le qualità che anche noi posteri lontani riconosciamo in Augusto, bisogna credere che il figlio abbia ereditato dal padre le virtù con cui si nobilita la sua alta figura di uomo e di capo dello Stato.

Nè soltanto come pretore C. Octavius illustrò il suo nome.

Appena lasciata la pretura, partì da Roma quando il figlio Ottavio aveva tre anni per recarsi come governatore della Macedonia che amministrò con energia e abilità, ricevendo il titolo di *imperatore* per una brillante operazione contro la popolazione tracia dei Bessi, qualità che, del resto, aveva già manifestato nel battere e sterminare gli avanzi delle bande di Spartaco e di Catilina nel territorio di Thurii. Questa vittoria valse poi al giovane Ottaviano il soprannome onorifico di *Thurinus* che fu il primo *cognomen* che riceveva la famiglia degli Ottavii, la quale, contrariamente all'uso romano, non ne aveva ancora avuto nessuno. E Svetonio racconta che egli stesso possedeva una medaglia di bronzo in cui era rappresentato Ottaviano bambino col cognome di *Thurinus*. L'imperatore Adriano a cui Svetonio l'aveva regalata, conservava questa medaglia tra le sue divinità protettrici. Rientrato C. Octavius in Italia verso la fine del 59 a. C. prima ancora che potesse porre la sua candidatura al consolato, morì a Nola, nella città stessa in cui 72 anni dopo, doveva morire il grande suo figlio Augusto, alla metà del 14 dell'era nostra. Ottaviano aveva quattro anni e pochi mesi quando il padre morì, e non poté avvantaggiarsi dell'educazione paterna, sebbene il ricordo di lui e l'esempio della sua carriera non sia stato senza influsso sul figlio.

Se nel padre Ottavio, Augusto poteva riconoscere ed onorare qualità di uomo di governo, dalla madre Atia ebbe invece quel titolo di nobiltà che non sarebbe bastato ad assicurargli, nè l'antichità della famiglia paterna,

famiglia soltanto di ricchi cavalieri, nè il rango di senatore raggiunto dal padre. Non già perchè la madre Atia, sposata in seconde nozze a C. Octavius, fosse nobile. Era infatti figlia del plebeo M. Atius Balbus, originario di Aricia, ma di un plebeo che non solo apparteneva alla nobiltà senatoria, ma che per tradizione si faceva risalire a Atys un compagno di Julo, figlio di Enea. Per di più questo nonno materno di Augusto, M. Atius Balbus, aveva sposato la più giovane sorella di Cesare, Julia, entrando così a far parte della Gens Julia una delle più antiche e più illustri famiglie romane, la quale riconosceva come suo mitico capostipite Julo figlio di Enea e nipote di Venere. Così Augusto, per parte di madre e attraverso una duplice diramazione, risaliva al leggendario capostipite della stirpe latina; a Julo e al suo compagno Atys, e da Julo, attraverso Enea, agli dèi stessi. Tuttavia, neppure questo lussureggiante albero genealogico arrestò l'insolente o malevola critica di alcuni contemporanei del grande Imperatore che trovarono motivi di scherno nel passato familiare di Augusto. Il suo rivale Antonio scherniva il bisavolo paterno C. Octavius con il doppio epiteto di *liberto* e di *cordaio*, e il nonno col nome di *usuraio*. Non era un mistero per nessuno che la ricchezza della famiglia paterna di Augusto derivava dall'essere rimasti gli Ottavii, fino al padre di Augusto, nella classe dei cavalieri, *seu fortuna seu voluntate*, come scrive Svetonio e quindi in una classe che, da lavori anche umili, derivava la propria agiatezza. Augusto stesso lo riconosceva, perchè secondo quanto racconta Svetonio, egli si compiaceva di dichiarare soltanto che era uscito da una famiglia di cavalieri antica e ricca.

Non si risparmiava neppure la sua discendenza da parte materna. Perchè, mentre Antonio pretendeva che il bisavolo di Augusto fosse di origine africana ed avesse esercitato ad Aricia il mestiere di profumiere e di panettiere, un altro nemico di Ottaviano e uno degli uccisori di Cesare, lo accusava di essere nipote di un panettiere con queste parole: « La farina che vendeva tua madre esciva dal più grossolano dei molini di Aricia ed era macinata dalle mani di tuo nonno, l'usuraio di Nerulum che il danaro aveva annerite ».

Non è in queste espressioni dettate dall'invidia e dall'odio di parte, come del resto neppure in quelle esaltatrici e glorificatrici dei poeti di

corte, che si deve ricercare la verità sulla famiglia di Augusto la quale ebbe soprattutto in Giulio Cesare, zio della madre di Ottaviano, la sua più bella pagina genealogica.

Certo è, che noi sappiamo ben poco della prima giovinezza di Augusto e dell'ambiente familiare in cui ha vissuto.

Poco contano i varî prodigi con cui si disse fosse stata accompagnata la nascita di Augusto, se si pensa che per esser egli nato in settembre, decimo mese dell'anno - ciò che evidentemente non fu privilegio di lui solo - lo si considerò figlio d'Apollo. Dei varî prodigi che si raccontavano aver preannunciato, accompagnato e seguito la nascita del futuro Augusto a testimoniare del favore degli Dei, non è il caso qui di riferire.

Morto il padre, quando il bimbo Ottaviano aveva poco più di quattro anni, egli rimase esclusivamente affidato alle cure della madre Atia e della nonna Julia, giacchè il tutore C. Toranius non sembra si sia molto occupato della educazione del suo pupillo. Del resto, per poco tempo, queste due donne furono arbitre dell'educazione del bambino che, cagionevole di salute, esse fecero vivere il più possibile in campagna sia a Velletri, dove si mostrò poi la stanza in cui Augusto era cresciuto, sia ad Aricia. Infatti, già un anno dopo la morte del marito Octavius, Atia si rimaritò con L. Marius Philippus, uomo di alto lignaggio, già pretore e proconsole e che fu console nello stesso anno del suo matrimonio, appunto forse con l'appoggio dei Julii con cui si era ormai imparentato.

Non v'è dubbio che se continuarono verso il piccolo Augusto le sollecite cure della madre e della nonna, la presenza di un uomo nella famiglia fece sentire il suo influsso.

Il padrigno pensa ad inviare il figliastro agli esercizi nel Campo Marzio e provvede in pari tempo alla sua prima formazione intellettuale. Ma soprattutto veglia su lui, pur essendo lontano da Roma, Giulio Cesare che lo ama come un suo proprio figlio, se si deve credere a Velleio Patercolo, che usa l'espressione *dilexit ut suum*. L'educazione del ragazzo si vien formando secondo le consuetudini delle famiglie ragguardevoli dell'epoca.

Ottaviano giovane segue da lontano le vittorie di Cesare che costituiscono, per tredici anni, la meravigliosa epopea della sua famiglia. Pos-

siamo bene immaginarlo questo giovanetto che dall'età di cinque anni all'età di diciotto dal 58 al 45, vive nella agitata atmosfera di Roma e nel suo stesso ambiente familiare, le gloriose giornate che conducono l'illustre suo zio al trionfo sull'Italia e su gran parte del mondo. E all'età di 14 anni, appunto, quando la giovinezza vien plasmata e si matura negli avvenimenti che la rendono consapevole della vita, a quattordici anni Ottaviano vede entrare Cesare in Roma, dopo aver passato il Rubicone alla testa della sua armata gloriosa per prender possesso, padrone ormai quasi assoluto, del governo d'Italia.

Lo possiamo bene immaginare, anzi, quasi rivederlo vivente, il giovane Ottaviano nell'atmosfera della gloria di Cesare. E seppure non molto spesso siano potuti restare insieme lo zio e il nipote, giacchè sono assai brevi i soggiorni romani di Cesare, non saranno certo mancate le giornate di una vita comune in cui il perspicace giovinetto e l'acutissimo uomo poterono conoscersi ed amarsi reciprocamente, non soltanto per la parentela che li univa. Lo prova il fatto che già nel testamento del 13 settembre 45 Cesare designa a suo erede Ottaviano, allora diciottenne.

Non è mio compito seguire e illustrare la vita di Augusto: tuttavia su due caratteristiche salienti di lui, uomo, occorre, sia pur brevemente intrattenersi, senza le quali neppure l'abbozzo della sua figura sarebbe comprensibile. E sono la sua bellezza e la sua salute: che furono, la prima superiore, la seconda inferiore alla media. Sono due caratteri che non solo lo individuano, ma determinano entrambi il favore che egli ebbe nella vita, e nella vita, il tenore che egli tenne. Piuttosto basso di statura, un metro e 69 centimetri, cinque piedi e tre quarti, come ci attesta il liberto Julius Marathus, Ottaviano portava delle calzature alte per rialzare la sua statura. Bastava però la regolarità dei tratti del suo viso e soprattutto la inconfondibile espressione dei suoi occhi il cui sguardo quasi magnetico affascinava e intimidiva fino ad abbassare lo sguardo altrui, per farne un dominatore.

Tale del resto ce lo presentano i suoi ritratti giunti numerosi fino a noi, più di un centinaio, di cui 14 (5 statue e 9 busti) nel solo Museo del Vaticano. Così ci appare l'Ottaviano, forse quindicenne, nella bella testa del Vaticano (Tav. I, fig. 1), così è, a trent'anni, in un'altra testa del Vaticano

in cui è accentuata quella sua caratteristica dei sopraccigli, quasi congiunti insieme, su cui insiste Svetonio. La stessa nobiltà di viso e di portamento è nella statua di Prima Porta che sembrerebbe una figura ideale quasi divinizzata, lontana quindi dal vero, se non ci ricordassimo che appunto a quarantacinque anni (la statua fu eseguita nel 18 a. C.) nella piena maturità del suo corpo e del suo spirito, nel trionfo ormai raggiunto dei suoi ideali politici, sovrano amato di un mondo che la sua forza ha creato e la sua volontà dirige, Augusto è realmente quale lo videro quale lo sentirono i suoi contemporanei, quale egli stesso sentì di essere: un uomo divenuto il nume e l'idolo del suo popolo.

Del resto, l'uomo che divenga per la folla che lo circonda e lo esalta, per il mondo che ne è dominato, il simbolo di una forza e di una volontà superiore, si è già da se stesso trasumanato, quasi divinizzato, accentuando, rafforzando quelli che sono i caratteri insiti della propria o bellezza o individualità, facendo, egli stesso, del proprio volto un'immagine, ancor prima che gli artisti lo idealizzino. Lo possiamo constatare anche oggi; perchè non crederemmo dunque che il ritratto di Prima Porta, sia l'immagine fedele dell'Augusto?

Alla bellezza e alla nobiltà del volto e del portamento non si accompagnava tuttavia una perfetta sanità fisica.

Ma se la sua malferma salute lo obbligò ad alcune restrizioni nella vita di ogni giorno, non gli impedì certo di sentire salde le sue forze ogni volta che lo richiese il suo duro compito di governo, nè lo rese più debole a sopportare le sue gravi preoccupazioni e sciagure famigliari, permettendogli di vivere fino a settantasei anni.

Vissuto lungamente, Augusto, pur avendo avuto una sola figlia, fu il capostipite di una numerosa famiglia composta di 45 membri, fino al suo ultimo discendente, Nerone (Tav. VIII, fig. 14).

Infatti Augusto fu: *fratello* di Ottavia, e *fratellastro* di Octavia maior (figlia della prima moglie del padre, Ancharia), *marito* di Claudia, di Scribonia, di Livia; *padre* di Giulia, *padrigno* di Tiberio e di Druso, (figli del primo marito di Livia T. Claudius Nero); *cognato* di C. Claudius Marcellus e di M. Antonio mariti della sorella Octavia; *suocero* di M. Claudius Marcellus, di Agrippa e di Tiberio, i tre mariti della figlia Giulia;

zio di Marcellus, di Marcella maior e di Marcella minor, figli di sua sorella Ottavia e del primo marito C. Marcellus; *zio* di Antonia senior e Antonia iunior, figlie del secondo matrimonio di Ottavia con M. Antonio; *prozio* dei figli nati dai due matrimoni della sorella Ottavia e cioè di Vipsania Agrippina, di Gn. Domitius, di Domitia Lepida; *nonno* dei figli nati da sua figlia Giulia, e cioè di C. Caesar, L. Caesar, Giulia J. Agrippina senior, Agrippa postumus; *nonno* di Druso iunior, figlio del figliastro Tiberio; *nonno* di Germanico, Livia, Claudio, figli del figliastro Druso senior; *bisnonno* dei figli nati da Agrippina senior figlia di Giulia col marito Germanico, vale a dire di Nero, Drusus, Caligula, Agrippina Drusilla e Livilla; *bisnonno* dei figli nati da un'altra figlia di Giulia, Julia iunior, e cioè di M. Aemilius Lepidus e di Aemilia Lepida; *bisnonno* dei figli che ebbero i figli dei suoi figliastri Tiberio e Druso, e cioè di Giulia, dei due gemelli, Tiberio e Germanico, di Britannico e di Ottavia. Augusto è infine *trisavolo* di L. Domizio Nerone, ultimo suo discendente, figlio di Agrippina Junior, figlia di Germanico. (V. la Tavola geneologica).

Tali sono i vari gradi di parentela che Augusto ebbe con le quarantacinque persone che formarono la sua famiglia, la prima famiglia imperiale di Roma.

Si può dire che la famiglia di Augusto incominciò a formarsi intorno a lui nell'anno 30 a. C. per estinguersi con la morte di Nerone nel 54 d. C.

Seguirla per più di ottant'anni e delineare ad una ad una tutte le figure che la compongono, sarebbe troppo ardua impresa e di là dei limiti di questa rapida rassegna. Basterà quindi ricordare i dati più sicuri e i caratteri più salienti dei numerosi famigliari di Augusto rivelandone specialmente i rapporti che ebbero con il primo Imperatore di Roma.

Assolutamente nulla sappiamo dei rapporti con la sorellastra *Octavia maior*, nata dal padre di Augusto e dalla sua prima moglie Ancharia e che fu del resto spesso confusa con la vera sorella di Augusto, *Octavia minor* (Tav. I, fig. 2), di cui conosciamo invece l'immagine fisica e il ritratto morale attraverso le vicende della sua vita.

Pensare Augusto piccino vuol dire pensarlo insieme a questa sua sorella Ottavia di età poco minore di lui, e i cui costanti rapporti di affettuosità con il fratello per più di cinquant'anni ci fan sicuri che condivi-

dessero insieme e i piaceri e i giochi della fanciullezza, ma è assai strano invece che nessun ricordo ce ne sia rimasto. Di una bellezza regolare e attraente quanto quella di Augusto e a lui assai somigliante, come ce la mostrano i ritratti pervenutici, Ottavia ebbe carattere nobilissimo e tenne una vita esemplare come moglie e come madre. Sposata nel 54 a. C. con C. Claudio Marcello, il console del 50, si trovò subito partecipe a dissensi politici, poichè Marcello apparteneva al partito di Pompeo e non riuscì ad attenuare l'ostilità del marito contro Giulio Cesare che Marcello propose al Senato di dichiarare nemico della Patria, dando invece a Pompeo il supremo comando. Nel 49 Marcello è costretto a lasciare Roma insieme con Pompeo; e Ottavia, nelle prescrizioni del 43, cercò rifugio con la madre Atia presso le Vestali e sotto la protezione del fratello Ottaviano. Nel 40, rimasta vedova con il figlio M. Claudio Marcello, che diverrà poi il primo marito di Giulia figlia di Augusto, e con la prima figlia Marcella, ed incinta della seconda figlia, sposò Antonio, per suggellare con un matrimonio politico la rinnovata amicizia tra lui ed Ottaviano.

Nel 39 e 38 Ottavia accompagnò ad Atene Antonio che preparava il suo piano di politica orientale e vi ricevette onori e adulazioni. Le stesse esigenze politiche che l'avevano condotta al matrimonio, la costrinsero a divorziare da Antonio quando avvenne la rottura politica con Ottaviano. Ed il divorzio era stato preceduto dal rifiuto di Antonio nel riceverla presso di sè in Siria nel 35 a. C. Fino al divorzio, essa rimase a Roma nella casa di lui, educando insieme, sia i figli che Antonio aveva avuto con le altre mogli, sia le due figlie Antonie nate da lei con Antonio.

Dette in matrimonio la figlia Marcella ad Agrippa, ma quando Ottaviano ritenne necessario che questi ripudiasse Marcella per sposare Giulia, fu Ottavia stessa che persuase la figlia e il genero a sacrificarsi per la ragion di Stato.

A queste sventure politiche, s'aggiunse l'inconsolabile dolore per la perdita del figlio Marcello che fu da lei pianto per tutta la vita. Su Marcello, non soltanto Ottavia ma lo stesso Augusto aveva fondato speranze per la successione all'Impero. Se egli non fu adottato da Augusto, l'opinione pubblica lo considerava però suo erede e lo dimostra anche la rivalità latente tra Marcello, Agrippa e Tiberio, i tre coadiutori di Augusto.

Tanto Marcello che Tiberio erano insieme con Augusto nelle grandi feste che seguirono la battaglia d'Azio nell'agosto del 24 a. C. e un anno prima Marcello partecipò con Augusto alla guerra Cantabrica. Lo stesso matrimonio di Marcello con Giulia celebrato in tutta fretta, senza neppure la partecipazione di Augusto che era caduto malato, indica il desiderio di congiungere insieme la figlia e il nipote evitando un altro matrimonio, quello di Giulia con Tiberio a cui certo tendeva la madre Livia. Se Augusto non sembrò considerare Marcello ancora abbastanza esperto nè tanto forte da opporlo al suo amico e collaboratore Agrippa e da presentarlo al Senato come suo erede, certo Marcello, intelligente e gaio, pur non dimostrando ancora grande energia era già molto popolare ed amato, quando morì verso la fine del 23 a Baia a 20 anni. La voce che Livia stessa, moglie di Augusto, lo avesse fatto avvelenare non ha alcun fondamento ma spiega la rivalità tra Ottavia e Livia, sorella e moglie, entrambe desiderose di preparare il successore di Augusto. Gli straordinari onori funebri resi al nipote da Augusto che lo volle sepolto nel suo Mausoleo pronunciando egli stesso l'orazione funebre per questo giovane che fu il primo ad entrare nella tomba preparata da Augusto per sè e per i suoi; il profondissimo dolore che Ottavia sentì nel suo animo, così da svenire alla lettura dei versi di Virgilio in ricordo di Marcello e perfino nella persona che rimase per tutta la vita vestita a lutto; la dedicazione della Biblioteca fatta da Ottavia nel nome di Marcello e del Teatro che Augusto inaugurò nell'11 alla sua memoria, 12 anni dopo la morte del nipote, provano che la perdita di Marcello fu un lutto non solo per la famiglia ma anche per l'Impero, lutto durato parecchi anni.

Le due figure di Marcello, del quale non conosciamo alcuna immagine precisa, e di Ottavia campeggiano di vivida luce tra i famigliari di Augusto.

Ottavia, sorella, moglie, madre, esemplare anche nei sacrifici che seppe imporsi per ragioni politiche, è giustamente ricordata nella tradizione come uno dei più fulgidi esempi di donna romana. Morì nell'11 a. C. e il suo elogio funebre fu pronunciato pubblicamente da Augusto e da Druso marito della sua figlia Antonia.

Tra le donne che Augusto ebbe famigliari, la sorella Ottavia è, al

pari della moglie Livia, quella che egli predilesse e che condivise con lui la sua vita privata e pubblica.

Tre mogli ebbe Augusto. Dopo essere stato fidanzato di Servilia per poco tempo durante la vita di G. Cesare, ebbe come prima moglie Claudia, figlia di Fulvia e P. Clodius Pulcher, nemico di Cicerone. Fu un matrimonio di convenienza politica, auspicato dall'esercito. Giovanissima (sembra avesse appena raggiunta l'età del matrimonio che per una ragazza romana cominciava a dodici anni), fu da Ottaviano ripudiata dopo due anni, per serii contrasti creatisi tra lui e sua suocera. Pare anche che Ottaviano, divorzatosi, affermasse che il suo matrimonio non era stato consumato.

Della rimanente vita di questa prima moglie nulla sappiamo.

Non molto di più si conosce su Scribonia, seconda moglie di Ottaviano, figlia di Scribonio Lidone e di Sentia, e sorella di L. Scribonius Libo console nel 34 a. C.

Sposa Ottaviano nel 40 a. C. Aveva avuto già due mariti: Cornelius Lentulus Marcellus, console nel 56 a. C., dal quale ebbe due figli; il secondo marito fu un P. Scipione, forse il console del 38 a. C., da cui ebbe due figli, una delle quali, Cornelia, sposò Paolo Emilio Lepido, console nel 34 a. C.

Che questo matrimonio di Ottaviano fosse un matrimonio d'interesse politico e non d'amore, lo prova anche la separazione che avvenne un anno dopo, appena nata la figlia Giulia, l'unica figlia che Augusto ebbe. Sappiamo che Scribonia accompagnò Giulia in esilio e forse fu presente alla sua morte nel 14 d. C. Nel 16 dell'era nostra Scribonia era ancora in vita.

Sposato due volte per convenienza politica, Augusto fece la terza volta un matrimonio d'amore. Si è messo in dubbio che tale esso sia stato ma senza ragione, quando si ricordi non solo la subitanea passione che lo accese quando conobbe Livia (Tav. II, fig. 3), che sposò incinta di sei mesi del suo primo marito, ma tutta la vita che egli condusse con lei che fu di comprensione e di dedizione reciproca; matrimonio d'amore e non un colpo di testa, come parve.

Livia Drusilla (dopo il matrimonio con Augusto non porta questo secondo nome), era figlia di Livius Drusus Claudianus, discendente del

censore Appius Claudius Pulcher, che si uccise dopo la battaglia di Philippi. Nata il 30 gennaio del 58 a. C., minore di Augusto di cinque anni, aveva sposato nel 43 un suo cugino T. Claudius Nero dal quale ebbe un primo figlio, il futuro imperatore Tiberio (Tav. II, fig. 4) (Ti. Claudius Nero) e col quale in età di due anni dovette fuggire in Sicilia e in Grecia attraverso un viaggio avventuroso e pericoloso, giacchè il marito partigiano di Antonio era tra gli avversari politici di Augusto. Ma, cambiata la situazione politica, Livia e il marito T. Claudius con il figliolo tornarono a Roma. Invaghitosi di lei, Augusto ottenne che il suo divorzio e quello di Livia fossero pronunciati immediatamente. Per Livia, incinta di sei mesi dell'altro figlio Druso, dovette anzi intervenire il permesso dei pontefici e il matrimonio fu celebrato al principio dell'anno 38. Ottaviano aveva allora 24 anni; Livia venti.

Della sua bellezza, forse più austera e nobile che non affascinante, parlano con evidenza i ritratti pervenuti a noi. Il busto di Gragnano per Livia giovine, la statua di Pompei (Tav. II, fig. 3), che ci dà una Livia nella incipiente maturità e la testa di Copenhagen che ce la rappresenta di poco più vecchia, dimostrano che i caratteri del suo volto nobile e altero sono rimasti pressochè inalterati attraverso le varie età e le varie vicende della sua lunga vita.

Meno facile è tracciare il ritratto morale di Livia attraverso le insinuazioni e le calunnie, o le lodi e le esaltazioni di cui, volta a volta, fu fatta segno dagli scrittori antichi.

Certo è che la sua parte di moglie fu sostenuta con una sorprendente abilità e con tatto squisito. Neppure un pettegolezzo potè nascere sulla sua onestà e sul suo attaccamento ad Augusto, al quale anzi seppe perdonare anche qualche infedeltà, come quella a causa di Terentia moglie di Mecenate intorno all'anno 16 a. C. Se il matrimonio fu sterile (l'unico bimbo loro, nato innanzi tempo, morì subito dopo la nascita), fu però fertile per la benefica e saggia azione di governo che Augusto e Livia seppero svolgere insieme.

Non si può infatti dissociare l'opera politica di Augusto dalla partecipazione intelligente, abile, attiva che gli dette Livia la quale possedeva certo l'arte di persuadere e di convincere tutti, quindi anche Augusto.

Non solo gli vive continuamente accanto in Roma consigliandolo e animandolo, ma lo accompagna nei suoi viaggi, come nel secondo viaggio in Oriente del 22 a. C. e nel viaggio in Gallia del 16 a. C. Secondo Dione Cassio, Livia sosteneva che una donna prudente trova sempre in se stessa il modo di preservare la sua virtù. Disponendo di beni proprî secondo l'autorizzazione accordata a lei e ad Ottavia già nel 35 a. C. da Augusto, essa stessa poteva pensare alle spese della sua dignità di imperatrice.

Onorata come dea, insieme con l'Imperatore, in molte città orientali, legata d'amicizia con la sorella di Erode, Salomea, essa stessa riceveva le più alte personalità e specialmente i legati d'Oriente che ben sapevano quanto potesse essere utile chiedere a lei per ottenere da Augusto. Certo, a qualche intrigo ricorse, più nella sua missione di madre che in quella di moglie e di imperatrice. Bisogna infatti riconoscere che per Livia il compito di madre non fu nè facile nè felice, e spesso fu soggetto a critiche e ad accuse anche perchè, soltanto come madre, essa rivela qualche debolezza di temperamento e si lascia talvolta trascinare da una certa passionalità e femminilità che invano invece si cercherebbe nella sua vita di moglie. Madre di Tiberio e di Druso, matrigna di Giulia, unica figlia di Augusto, zia dei figli di sua cognata Ottavia, essa vede crescere intorno a sè ed educati insieme, sette giovani, di cui Giulia, Marcella, Marcello e le due Antonie sono dello stesso sangue di Augusto, Tiberio e Druso del suo.

Fondere insieme le due discendenze con un matrimonio tra Tiberio e Giulia era cosa ben naturale e non si può rimproverare a Livia di averlo pensato e caldeggiato. Senonchè Giulia, a soli quattordici anni, fu sposata con il cugino Marcello, per volere di Augusto che ne intendeva fare l'erede al trono, assicurandolo così alla famiglia Giulia. E quando Marcello morì immaturamente nel 23, corse la voce, ingiusta e ingiustificata, che Livia non fosse stata estranea a questa morte che rendeva di nuovo libera Giulia per un eventuale matrimonio con Tiberio. Ma ancora una volta Livia deve cedere alla ragion di Stato o al volere dell'Imperatore per cui Augusto fa sposare nel 21 a. C. la giovane vedova Giulia a colui che egli vuole erede ed è già l'amico e collaboratore di Augusto, Agrippa.

Soltanto con la morte di Agrippa nel 12 a. C., ogni ostacolo è rimosso per attuare quello che fu verosimilmente il primo disegno di Livia madre.

Tiberio, forzato a divorziare dalla sua diletta moglie Vipsania, sposa Giulia nell'11 a. C. Non si può dire in verità che questo sia stato per Livia un facile trionfo delle sue aspirazioni, anzi non fu forse neppure un trionfo. Erano ormai passati quattordici anni da quando Giulia era andata sposa per la prima volta, e dai due matrimoni eran nati dei figli tra i quali Gaio e Lucio Cesare e Agrippa Postumo che avrebbero, in ogni modo, potuto contendere a Tiberio l'eredità al trono. E neppure Tiberio poteva esser lieto di una unione che, mentre spezzava il suo felice matrimonio d'amore con Vipsania, (egli non l'ha mai infatti potuta dimenticare) non serviva nè a ravvivare l'affetto che forse nella sua prima giovinezza aveva sentito per Giulia nè ad assicurargli l'impero a cui del resto non sappiamo se Tiberio tendesse allora con grande entusiasmo.

D'altra parte, il nuovo matrimonio di Giulia innalzava e consolidava la sua posizione di seconda donna dell'Impero, accanto a Livia.

Giulia nata nel 39 a. C. non aveva conosciuto l'affetto materno (sua madre Scribonia era stata ripudiata da Augusto quando Giulia aveva meno di due anni di età), ma soltanto l'educazione rigida e severa di Augusto e sopra tutto di Livia. Ma la sua intelligenza, il suo spirito acuto, la sua cultura erano certo superiori alla media. Maritata nel 25 a. C. a soli quattordici anni a suo cugino Marcello e dopo soli due anni rimasta vedova, dovette sposare, per volere di Augusto, Agrippa coetaneo del suo padre imperatore e quindi molto più vecchio di lei e che per la terza volta dovette unirsi in matrimonio per sole ragioni politiche. Egli aveva sposato nel 37 per volontà di Antonio la figlia di Tito Pomponio Attico, poi nel 28 Marcella figlia di Ottavia, dalla quale dovette dividersi per sposare Giulia. Il nuovo connubio con Giulia avveniva per ragioni di Stato nell'anno 21 circa. Agrippa, lo conosciamo sopra tutto collaboratore di Augusto, energico e geniale comandante, accorto amministratore ed edile. Lo conosciamo ben poco come marito e come padre. Comunque, malgrado la grande differenza di età con Giulia (più di vent'anni) malgrado l'unione forzata ed impreveduta dei due, non pare che il matrimonio fosse infelice. Se Giulia, come unica figlia di Augusto e come moglie di Marcello, aveva potuto sentire di esser destinata all'impero, con Agrippa, che nel 18 divenne di fatto collega dell'Imperatore, la sua posizione si rafforza. Essa accompagna

il marito in Oriente rimanendovi per tre anni e molte iscrizioni attestano degli onori ricevuti in tale occasione e molte monete portano l'effigie di Giulia. Con Agrippa, Giulia gode per ben cinque volte le gioie della maternità avendo dato alla luce Gaio Cesare, Giulia Vipsania, Lucius Caesar, Vipsania Agrippina e dopo la morte di Agrippa, l'ultimo figlio, Agrippa Postumus.

Nonostante questa doviziosa figliazione, ci furono dei dubbi sulla sua fedeltà coniugale, riferendoci Tacito che Sempronio Gracco fosse già in quest'epoca amante di Giulia. Lo fu invece certamente durante il terzo matrimonio di Giulia con Tiberio.

Rimasta vedova di Agrippa nel marzo del 12, Giulia sposa, come si è detto, Tiberio. Se è vero che Giulia da giovinetta fosse stata innamorata di Tiberio, tuttavia quando nel 11 fu celebrato il matrimonio, questo non dovette essere più un matrimonio d'amore. Tiberio dovette divorziare da Vipsania Agrippina che egli amava teneramente e Giulia unendosi a lui, non ritrovava né un antico effetto né un nuovo e maggiore dominio, non certo maggiore di quanto avesse già avuto con Agrippa che fu realmente, e non lo era invece ancora Tiberio, collega dell'Imperatore. I contrasti tra i coniugi, che condussero anche assai presto alla separazione di letto, le frequenti assenze di Tiberio per le sue imprese militari, la morte, subito dopo la nascita, dell'unico figlio che ebbero Giulia e Tiberio, e forse la stessa preponderanza di Livia che era ormai, oltre che matrigna, suocera di Giulia, resero quasi subito infelice il nuovo matrimonio. Vero è che noi conosciamo, tramandateci da storici che si dimostrano spietati cronisti, soltanto le colpe di Giulia e non quelle eventuali di Tiberio verso la moglie. Probabilmente si trattò soltanto, all'inizio, di profonde differenze di carattere tra due persone che eran dotate ciascuna di temperamento difficile.

E, del resto, Giulia era la terza volta che si maritava con uomini già ammogliati e innamorati delle loro mogli, senza che Augusto avesse chiesto il suo parere. Di più, gli esempi avuti in casa non erano certo stati favorevoli alla sua educazione morale: la matrigna Livia, ancora incinta, era passata a nozze con Augusto suo padre e M. Antonio per la sua grande passione per Cleopatra, aveva abbandonato Ottavia sua zia e sua prima suocera. Non poteva certo essere stata educata alla dignità e alla santità

dei vincoli matrimoniali. In ogni modo è certo che Giulia si rese colpevole di infedeltà al marito Tiberio, se non già ad Agrippa. Alla sua condotta riprovevole, quale essa sia stata (si parla di Sempronio Gracco e di altri amanti e perfino di complotti contro Augusto stesso) Tiberio, ritirandosi a Rodi, oppose all'offesa ricevuta il dolore e il disprezzo, allo scandalo della moglie la solitudine che glie ne desse l'oblio; se anche a distaccarlo da Roma contribuirono oltre alle famigliari, anche ragioni politiche tra cui l'affetto sempre più evidente di Augusto per i nipoti, Caio e Lucio, figli di Giulia e di Agrippa. In ogni modo fu Tiberio verso Giulia più umano e più paterno, di quanto lo sia stato Augusto, quando nel 2 a. C. scoprì la tresca della figlia. Se non si può dubitare dell'immenso dolore che colpì Augusto (egli stesso si allontanò per un certo tempo da Roma) e se un vero processo contro Giulia non v'è stato (anche la cronaca del tempo non ci ha lasciato indicazioni chiare su questo scandalo familiare), il padre si sostituì al marito, e in nome di questo formulò l'accusa di *adulterium* e inviò le lettere di divorzio. Sembra perfino che, in principio, abbia voluto addirittura sopprimere la figlia, indegna di lui e delle leggi di risanamento familiare e sociale che Augusto aveva promulgate. Se ciò non è vero, è esatto peraltro che Augusto tenne Giulia in un esilio assai duro nella piccola isola di Pandateria ad est di Cuma e non fece mai nulla per alleviarlo, sebbene Tiberio stesso sembri aver chiesto grazia, sebbene il popolo pregasse per lei e alcuni suoi amici volessero liberarla a forza. Soltanto dopo cinque anni, in cui le fu compagna la madre Scribonia, e dopo aver provato il dolore della perdita dei suoi due figli che non poté rivedere, Giulia fu radiata dalle persone della famiglia imperiale. Non nominata nel testamento di Augusto che non permise fosse seppellita nel suo Mausoleo, essa non trova pace neppure nei pochi mesi in cui sopravvisse ad Augusto. Quando Tiberio salì al potere, sembra le togliesse la piccola rendita lasciatale dal padre, non permettendole di frequentare nessuno. Giulia muore nel 14 a 53 anni non prima di aver veduto morire il suo ultimo figlio Agrippa Postumus. Neppure la morte valse a riabilitarne la memoria; nessun ricordo monumentale esiste, nel mondo romano, di lei unica figlia di Augusto.

Del resto, se il matrimonio di Tiberio con Giulia fu infausto, anche Livia ne risentì tristi conseguenze, a cui si accompagnò il gravissimo

dolore per la morte prematura di Druso, il secondo suo figlio, avvenuta in Germania nel 9 a. C. per una caduta da cavallo.

Livia fu colpita duramente nel suo affetto di madre, per quanto abbia dimostrato in tale occasione una grande forza d'animo, giungendo perfino a tenere discorsi filosofici con il filosofo di corte Areus, in presenza di Augusto e di Tiberio, per distrarli dal pensiero di Druso che padrigno e fratello amavano teneramente.

Druso (Tav. III, fig. 5), nato nel 40 a. C. dal primo matrimonio di Livia, ma quando questa era già moglie di Augusto, si fece assai presto benvolere per la sua virtù, per la sua bellezza e per le sue doti militari e di governo dimostrate dapprima con le vittorie sui Reti, condivise con il fratello Tiberio, e poi nel 13, a 27 anni, come governatore della Gallia e, comandante contro i Germani, anche nell'11 o nel 12. Amato dai suoi soldati che gli conferiscono il titolo d'imperatore, sebbene Augusto non abbia voluto confermarglielo, ricevuti gli onori trionfali, e nominato edile nell'11, Druso inaugura nel 10 a Lione con i rappresentanti di 60 città della Gallia, il Tempio di Roma e Augusto nello stesso giorno in cui gli nasce il terzo figlio, il futuro imperatore Claudio. Anche come coniuge e come padre, Druso s'impose alla simpatia del mondo romano. Il suo matrimonio con Antonia (Tav. III, fig. 6), nipote di Augusto, la più giovane delle due figlie di M. Antonio e di Ottavia, fu felicissimo (i Claudii furono in genere tutti buoni mariti), e allietato dalla nascita di tre figli, Germanico, padre di Caligola, Livilla e Claudio.

Nè, meno di lui, fu amata la moglie Antonia che non volle più rimanersi, sebbene fosse assai giovane quando Druso morì. Anche Tiberio stimò e amò molto questa sua cognata che sopravvisse alla morte di suo figlio Germanico e di sua figlia Livilla e vide anche il nipote Caligola salire all'impero. Fu Caligola anzi che a questa sua nonna paterna conferì il titolo di Augusta, sebbene poi le si sia dimostrato ingrato, affrettando la fine della sua lunga vita. Antonia fu l'ultima a scomparire delle donne che formano il cerchio familiare intorno ad Augusto, con Livia, Giulia, Agrippina seniore. Essa vide, anche più che non Augusto e Livia, morire ad uno ad uno tutti i componenti la numerosa famiglia del primo Imperatore e fu l'ultima rappresentante di una società e di un mondo che era

ormai finito. Alla corte di Caligola, Antonia era l'ultima superstite della prima generazione di Augusto, e i suoi ricordi dovevano formare quasi un quadro cronologico vivente della grande epoca augustea.

Le persone che ho fin qui richiamato alla memoria appartengono tutte o alla stessa generazione di Augusto o a quella che da lui prima discende, con la sua figlia Giulia, e con i figli di Livia e di Ottavia. È la prima famiglia imperiale di Roma; fermiamoci un poco a considerarla nelle due raffigurazioni complessive che si hanno di essa, prima che i dissensi, gli scandali, i lutti, ne segnino, con fatale destino, la disgregazione e la fine.

Vediamola quale essa ci viene rappresentata nel più insigne e significativo monumento dell'arte e della politica di Augusto, nell'Ara Pacis. Decretata nel 13 a. C. dal Senato dopo il ritorno di Augusto dalla Gallia e dalla Spagna definitivamente da lui riordinate a pacifiche provincie dell'Impero, essa fu dedicata nel gennaio dell'anno 9 a glorificare la pace raggiunta nel mondo.

La famiglia imperiale sembra esser tutta presente nelle figure scolpite sulle due lastre dell'Ara conservate agli Uffizi (Tav. IV, figg. 7 e 8), e la vediamo in processione dietro Augusto sacrificante, raffigurato nel lastrone ora recuperato negli scavi di Palazzo Fiano, preceduta dai quattro flamini addetti al culto ufficiale. Per quanto l'identificazione dei venti personaggi rappresentati, uomini, donne, bambini, dia luogo a discussioni, sappiamo però che è tutta qui, dietro il suo capostipite, la prima famiglia imperiale. Numerosa e compatta, quasi a fissare, attraverso i personaggi di ogni età che la compongono, la perpetuità di questo Impero di cui si esalta la solida fondazione e la salda pace raggiunta nel mondo conquistato e sottomesso.

Tale doveva essere considerata la famiglia Giulio-Claudia quando si dedicò l'Ara Pacis.

Augusto aveva allora 52 anni ed era già da vent'anni il marito di Livia. In casa sua erano i due figli di Livia, Druso marito di Antonia nipote di Augusto e Tiberio ormai maritato con Giulia che era rimasta vedova da tre anni dell'amico di Augusto, Agrippa. E vivevano insieme con la madre e con i nonni i cinque bimbi di Giulia di cui il più grande C. Cesare aveva allora circa 11 anni. Anche il figlio del primo matrimonio di Tiberio, Druso iunior (Tav. VII, fig. 12) di 6 anni, viveva forse nella stessa famiglia.

Nelle due lastre agli Uffizi dell'Ara Pacis, la più attendibile opinione vede raffigurati, oltre ad Augusto, il piccolo Lucio Cesare, Giulia, Tiberio, Druso con la moglie Antonia e i figli Germanico e Claudio e forse Antonia seniore con il marito L. Domizio Enobarbo, con altri personaggi la cui identificazione è più incerta.

L'Ara Pacis non è del resto il solo monumento in cui sia raffigurata la famiglia di Augusto. Anche il rilievo di Ravenna ci rappresenta alcuni dei suoi personaggi. Sfortunatamente l'iconografia della famiglia di Augusto è in tutti e due dubbia e soggetta ancora oggi a discussioni.

Nel rilievo di Ravenna (Tav. V, fig. 9), di poco anteriore all'Ara Pacis, si può supporre siano rappresentati da destra a sinistra di chi guarda, Augusto coronato, Livia, Marcello e Vipsanio Agrippa. L'ultima figura seduta potrebbe essere quella di Giulia, ma il destino che si accanì contro l'unica figlia di Augusto sembra abbia voluto distruggerne l'immagine anche in questo gruppo in cui essa era raffigurata accanto al padre, alla matrigna e al marito.

Questi due monumenti ci rappresentano alcuni personaggi della prima e seconda generazione Augustea.

Ma Augusto conobbe ed ebbe intorno a sé una terza generazione: quella di cui egli fu nonno attraverso la figlia Giulia, con Caio e Lucio, Giulia iunior, Agrippina senior (Tav. VI, fig. 10) e Agrippa Postumus, e quella di cui fu nonno attraverso i figliastri Tiberio e Druso: Tiberio che con la moglie Vipsania Agrippina gli dette per nipote Druso Junior, e Druso senior che con Antonia gli dette Germanico, Livilla e Claudio. Come alcuni membri della prima generazione di Augusto ci sono rappresentati nell'Ara Pacis e nel rilievo di Ravenna, alcuni dei nipoti sono raffigurati nel cammeo di Parigi che si suppone essere stato inciso nel 23-29 d. C., cioè quando Germanico e Druso erano morti, ma ancora in vita era Livia.

I personaggi rappresentati sulla cui identificazione ci sono numerose opinioni divergenti anche recentissime, sarebbero, se si vuol seguire l'opinione del Curtius, Tiberio e Livia seduti, in centro. Davanti a Tiberio sta Caligola pronipote di Augusto, figlio di Germanico che ha accanto a sé un bimbo con corazza in cui si vorrebbe ravvisare il figlio di Druso

Junior e di Livilla, Tiberius Caesar Gemellus, nato nell'anno 20 e di cui l'iscrizione funeraria è conservata nel Mausoleo. Dietro Tiberio e Livia la figura con la mano destra alzata, si interpreta per Claudio nipote di Augusto e figlio di Druso senior, dal viso non nobile, caratterizzato da grosso naso e da una fisionomia alquanto volgare, Accanto a lui seduta, è Agrippina senior moglie di Germanico.

Nella zona superiore, sono i personaggi già morti quando il cammeo fu inciso: Druso senior, volante sullo scudo, Augusto trasportato da un personaggio in vestito frigio con il globo nella mano e in cui si ravvisa Alessandro Magno predecessore di Augusto nell'unificare il mondo con un Impero. A cavallo sul pégaso è Germanico.

Forse il Cammeo non è che una ridotta rappresentazione di qualche composizione artistica più grande, e forse per questo mancano in esso alcuni membri che noi dobbiamo invece ricordare per finire di completare il quadro della famiglia di Augusto.

In primo luogo i prediletti nipoti Caio e Lucio.

Di Caio, nato nel 20 a. C., e di Lucio, nel 17, da Giulia ed Agrippa non esistono ritratti sicuri. Augusto li fece ancora bimbi suoi eredi e li tenne molto vicini a sé istituendo sul Palatino la scuola dei due principi sotto la direzione di Verrio Flacco e facendosi accompagnare da loro anche nei suoi viaggi. Nel viaggio in Gallia, Augusto presentò ai soldati, nell'8 a. C., il nipote Caio, e in una iscrizione di Egitto del 4 a. C. essi e la madre Giulia sono già divinizzati. Anche le monete ci danno l'immagine di Augusto col nipote maggiore. A 14 anni il Senato gli offrì per suggerimento di Augusto di prendere parte alle sedute e gli fu accordato il consolato a 13 anni; mentre già da cinque anni i cavalieri romani lo avevano voluto a loro capo offrendogli uno scudo e una lancia d'argento, proclamandolo *princeps iuventutis*. Dopo la morte di Druso e l'esilio di Tiberio a Rodi mancava un capo all'esercito ed essendo l'Oriente non ancora tranquillo, Caio vi fu inviato, dopo che Augusto ebbe preparato con grande minuzia il viaggio del nipote, formulando per la loro corrispondenza, anche un cifrario segreto. Si recò ad Atene, essendo già fidanzato con Livilla, ancora bambina, figlia di Antonia e di Druso, in compagnia, tra gli altri, di Seiano, il futuro favorito di Tiberio, e attraverso l'Egitto e l'Arabia,

passò in Siria dove nell'anno primo dell'era nostra festeggiò il suo primo consolato. In Armenia, nello stesso anno, risolvette, su istruzioni di Augusto, le questioni tra i Parti e gli Armeni e proprio nell'anno 2 quando morì il fratello Lucio, Caio fu ferito nella occupazione della città di Artagira, durante la guerra con gli Armeni. Un grande trionfo fu decretato in onore di Augusto e Caio nel 2. Ma la sua ferita non guariva e, sia per la sua salute malferma, sia forse per il dolore che gli causava l'esilio di sua madre e la morte del fratello, egli espresse il desiderio ad Augusto di ritirarsi a vita privata, vivendo in qualche città di Siria. A fatica Augusto lo persuase a tornare in Italia dove però non poté giungere perchè costretto a sbarcare sulla costa della Licia; qui morì al 21 febbraio del 4 d. C. I resti mortali furono portati a Roma sulle spalle dei nobili delle varie città e le sue ossa furono messe nel Mausoleo con la iscrizione che si conserva: «Ossa C. Caesaris Augusti filii principis iuventutis».

Non molto diversa fu la breve vita del fratello Lucio al quale anche furono tributati onori e cariche in giovanissima età.

Lucio fu inviato in Occidente, nella Spagna, dopo essere stato fidanzato con Aemilia Lepida che apparteneva ad una delle migliori famiglie di Roma. Ma nel viaggio stesso, appena diciottenne, si ammalò e morì a Marsiglia dove fu costretto a sbarcare il 20 agosto del 2 d. C., diciotto mesi prima della morte di Caio con cui c'era stato sempre un perfetto accordo. Neppure il popolo poté credere a morte così inaspettata e repentina e si giunse perfino ad accusarne Livia. Fu portata la salma a spalla dai tribuni militari, attraverso la Gallia, fino a Roma; le ceneri furono messe nel Mausoleo di Augusto. Senato e popolo gli tributarono onori solenni e in memoria dei due Cesari fu piantato, sopra la basilica Julia, il *nemus Caesarum* e a Nîmes il tempio noto oggi col nome di Maison Carrée. Dieci anni dopo la morte di questi diletti nipoti, Augusto comincerà il suo testamento con le accorate parole «Quoniam atrox fortuna Caium et Lucium filios mihi eripuit...».

L'ultimo figlio di Giulia, Agrippa Postumus, dette invece segni fin da bambino di squilibri mentali e passionali a tal punto che dovette essere allontanato da Roma. Tuttavia dopo la morte dei fratelli Caio e Lucio, Augusto, prima di pensare a Tiberio come successore, volle sperimentare

egli stesso se il degenerare nipote potesse eventualmente succedergli. Ma dopo un colloquio avuto con lui dovette persuadersi di non poter lasciare l'Impero nelle mani del giovane inetto e anormale e dovette rassegnarsi a cederlo a Tiberio.

Non ebbe Augusto neppure a rallegrarsi di Giulia minore, figlia della sua figlia Giulia. Julia, il cui vero nome era Vipsania Giulia nata alla fine del 19 a. C. e della cui prima educazione si occupò Augusto stesso, fu maritata a L. Aemilius Paulus e nell'anno 3 ebbe una figlia Aemilia Lepida. Giulia minore, espulsa una prima volta da Roma quando fu scoperto il complotto del marito contro l'Imperatore, e ritornata, condusse una vita riprovevole al punto che fu anche lei, come sua madre, esiliata nell'8 d. C. in una isoletta della costa settentrionale dell'Apulia. E fu esiliato anche Ovidio che non pare fosse stato il suo amante, ma forse complice e dei suoi amori e dei suoi intrighi. L'esilio di Giulia è circondato, del resto, dallo stesso mistero che gravava su quello di sua madre. Sembra però improbabile, nonostante la severità di Augusto, che una condotta leggera di una donna giovane e graziosa sia stata il solo motivo dell'allontanamento da Roma e perfino della proibizione di educare e considerare come appartenente alla famiglia il figlio che le nacque in esilio.

Questo esilio, durato 20 anni, non finì che con la sua morte, nel 28 d. C., a 46 anni di età, e il suo corpo al pari di quello di sua madre non entrò nel Mausoleo della famiglia Augustea.

L'altra figlia di Giulia, Agrippina, era invece donna di costumi intemerati, casta e feconda e a 26 anni aveva dato già al marito Germanico nove figli, sebbene sei glie ne fossero morti. Innamorata e fedele a Germanico, essa però aveva uno smodato orgoglio delle sue stesse virtù di matrona e una grande ambizione accompagnata da intrighi e da atti irriflessivi e violenti.

Germanico (Tav. VI, fig. 11); figlio di Nero Claudio Druso (senior) e di Antonia Minor, pronipote di Livia, nipote di Tiberio, era nato il 24 maggio del 15 a. C. Per parte della madre Antonia, figlia di Ottavia sorella di Augusto, era pronipote dell'Imperatore e dello stesso sangue. Perciò Augusto lo fece adottare da Tiberio, quando si accorse che sull'ultimo figlio di sua figlia Giulia, Agrippa Postumo, non poteva fondare alcuna speranza. L'a-

dozione di Germanico per parte di Tiberio non dovette fargli troppo piacere, avendo egli stesso un figlio, Druso, più anziano di Germanico. La vita pubblica di Germanico comincia un anno dopo il suo matrimonio con Agrippina, nel 6 d. C., quando insieme con suo fratello Claudio dette giochi pubblici in onore del padre Druso senior. Germanico partecipa con Tiberio alla guerra Pannonico-Dalmatica e fu lui a portare a Roma la notizia della vittoria tanto nel 7 quanto nel 9 dell'era nostra e gli furono conferite gli ornamenti trionfali e pretorii. Nell'11 e nel 12 Germanico partecipa di nuovo con Tiberio alla campagne sul Reno (fu la prima volta, dopo Varo, che i Romani ripassavano il Reno) ed è questo trionfo che si esalta nel Cammeo di Vienna che rappresenta tanto Tiberio quanto Germanico.

La morte di Augusto colse Germanico nelle Gallie dove era andato come proconsole. È chiaro che l'allontanamento di Germanico da Roma, sia pure per obblighi militari, negli ultimi anni della vita di Augusto, è opera di Livia, la quale in tal modo avvicinava al trono il solo suo figlio Tiberio. E non senza ragione, l'orazione funebre su Augusto fu pronunciata oltre che da Tiberio anche da Druso iunior, anziché da Germanico pronipote diretto dell'Imperatore.

Gli intrighi che nacquero dopo la morte di Augusto furono causati dalla moglie stessa di Germanico che volle spingerlo, favorita da alcuni partigiani, ad opporsi a Tiberio, il quale in verità aveva fatto più bene che male a questo suo nipote, figlio del suo amatissimo fratello, anche se contro di lui lo spingeva Livia. Germanico non cedette che in piccola parte ai desideri della moglie ambiziosa e innamorata di lui, e del partito che a lui faceva capo, consigliato alla moderazione dalla madre Antonia che era, del resto, la sola persona ascoltata anche da Tiberio.

Comunque è da rilevare che anche questo matrimonio col quale Augusto volle di nuovo fondere insieme le due famiglie Giulio Claudio unendo Germanico figlio del figliastro Druso, con Agrippina figlia della figlia Giulia, non poté dirsi riuscito ai fini che l'imperatore si proponeva.

Con Germanico ed Agrippina, la rassegna della famiglia Augustea può dirsi ultimata.

Da questa stessa rassegna, sia pure rapida e incompleta, un fatto

emerge chiaro nella sua tragicità; il fatale destino che posa su tutta la famiglia che Augusto vede formarsi e crescere intorno a sé.

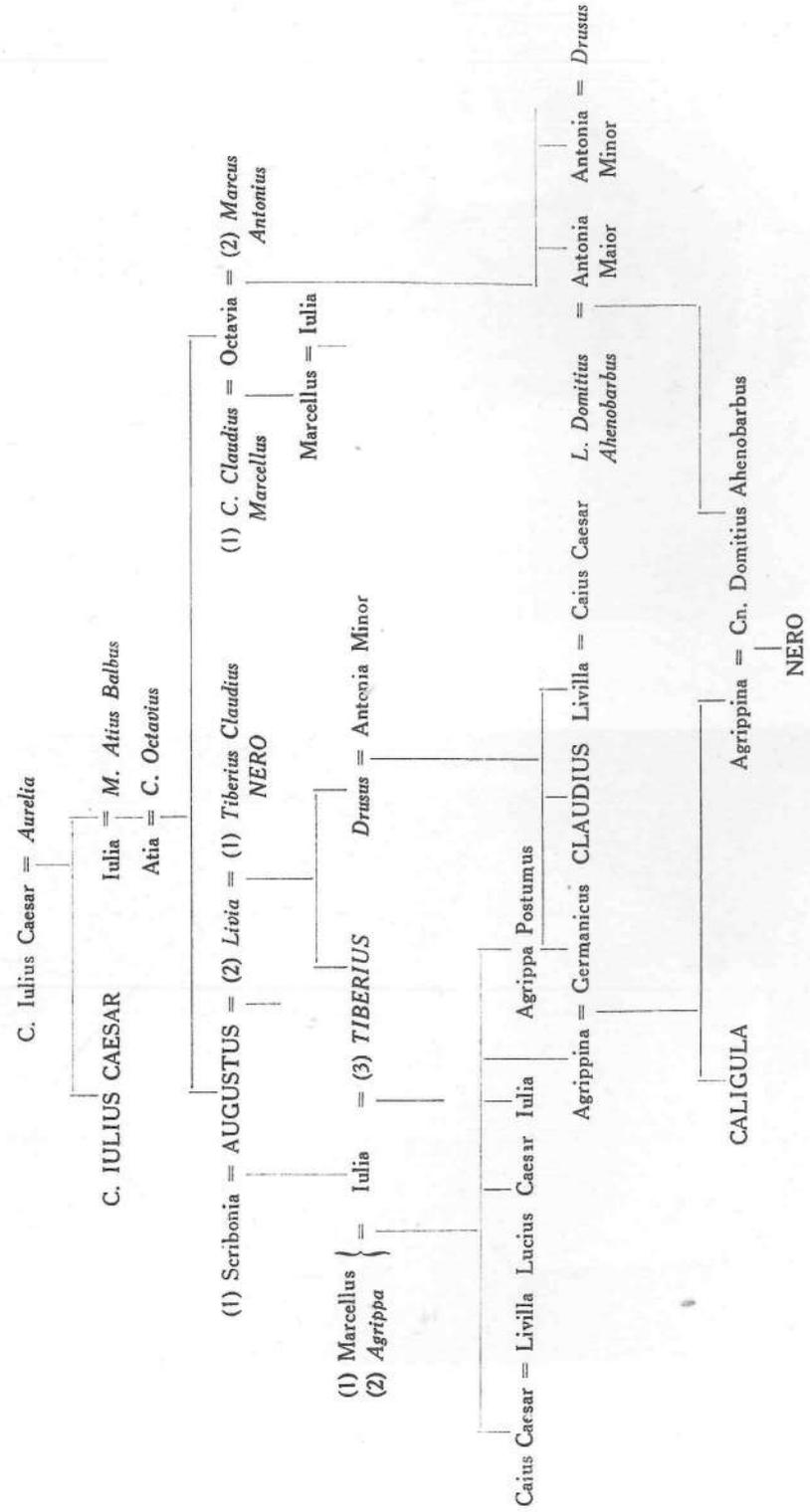
Il fondatore dell'Impero non ha figli maschi nè dalle mogli da cui egli ha divorziato, nè dalla terza che ha sposato per amore e con cui ha vissuto cinquant'anni in modo esemplare.

L'unico frutto del suo sangue è una figlia nata da una moglie ripudiata e che egli è costretto a ripudiare soffocando uno scandalo che le stesse leggi da Augusto emanate debbono colpire. Egli stesso è al di fuori della legge come padre e come marito: come padre per lo scandalo della figlia, come marito per la sterilità del suo matrimonio. Al fondatore dell'Impero, l'avversità del destino, non consente dunque di essere preso a modello e ad esempio della sanità della famiglia, non consente di aver discendenti ed eredi al capostipite della prima famiglia imperiale di Roma. Di qui forse deriva la preoccupazione e l'assillo di intrecciare tra i suoi famigliari dei matrimoni, senza alcun riguardo nè alla felicità degli sposi, nè alle stesse leggi naturali della consanguineità congiungendo tra loro cugini, nipoti, pronipoti, spezzando talvolta unioni felici e feconde, pur di formarne altre suggerite dalla sua volontà o dalla ragion di Stato. Anche se, nel non tenere alcun conto delle leggi della generazione e delle conseguenze ereditarie, si deve vedere il riflesso del costume antico e soprattutto orientale dei matrimoni tra consanguinei, non possiamo interamente scusare Augusto di aver violentato in più casi le leggi della natura, nei sentimenti, negli affetti, nel sangue, pur di far trionfare la sua volontà e la sua legge. Ma possiamo capirlo, se si tenga conto degli atroci lutti che lo hanno colpito: Marcello, figlio della diletta sorella Ottavia, fu il primo a scendere nel Mausoleo che Augusto aveva preparato prima per sé che per i suoi; i diletti nipoti Caio e Lucio figli di sua figlia e dell'amico Agrippa, rapiti, ancor giovanetti, al suo affetto, alla sua famiglia, al suo Impero.

L'ultimo figlio di Giulia, Agrippa Postumo oltre a tratti grossolani e volgari, e ad un carattere arrogante e uno spirito quasi criminale, aveva il temperamento inquieto di sua madre. Ma era l'unico rimasto dei Giulii, e il vecchio Imperatore prima di morire volle recarsi, di nascosto a Livia, nell'isola dove viveva il degenere esiliato nipote con la segreta speranza di poterlo trovare mutato. Colloquio tragico dovette esser questo che toglieva

ad Augusto l'ultima speranza nella sua discendenza, della quale, ultimo rampollo, fu poi per tragica fatalità, un altro degenerare nipote, Nerone. Quando Augusto scese nella tomba che egli si era preparata, essa era già occupata dai famigliari che aveva avuto più cari e che la morte gli aveva tolto giovani. A nulla aveva giovato la sua dura fatica di capostipite della famiglia; dei Giulii restava Germanico suo pronipote per parte della figlia di sua sorella Ottavia, giovane allora di 29 anni; dei Claudi rimaneva il figlio di Livia, Tiberio. Nel trasmettere a questo l'Impero, forse con rammarico, Augusto cedette infine al desiderio e alla volontà della fedele compagna della sua lunga vita. L'Impero passava così dalla famiglia Giulia alla famiglia Claudia.

TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA DI AUGUSTO



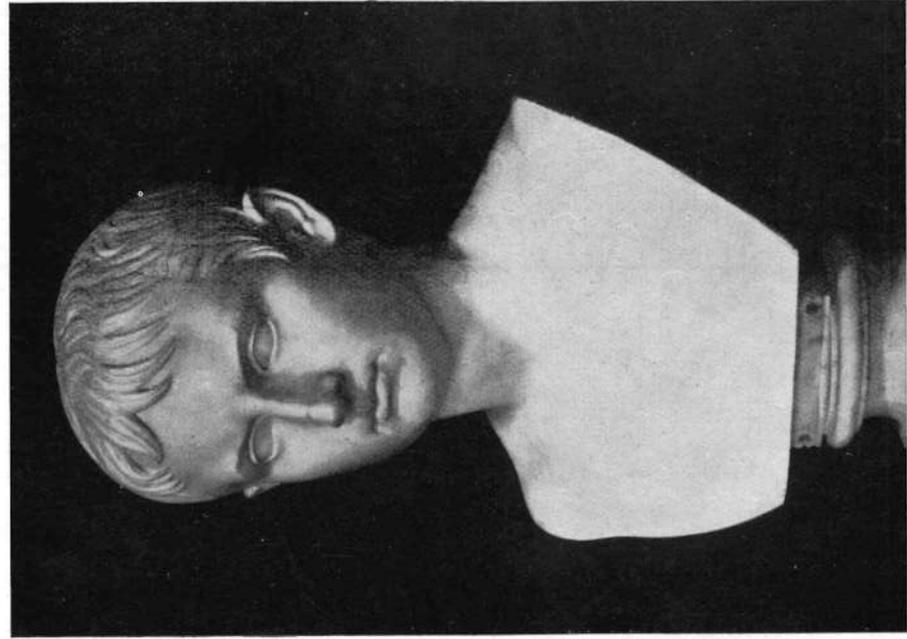


Fig. 1. - MUSEI VATICANI - Sala dei busti - *Ottaviano Giovane.*



Fig. 2. - PARIGI - Museo del Louvre - *Cosiddetta Ottavia.*

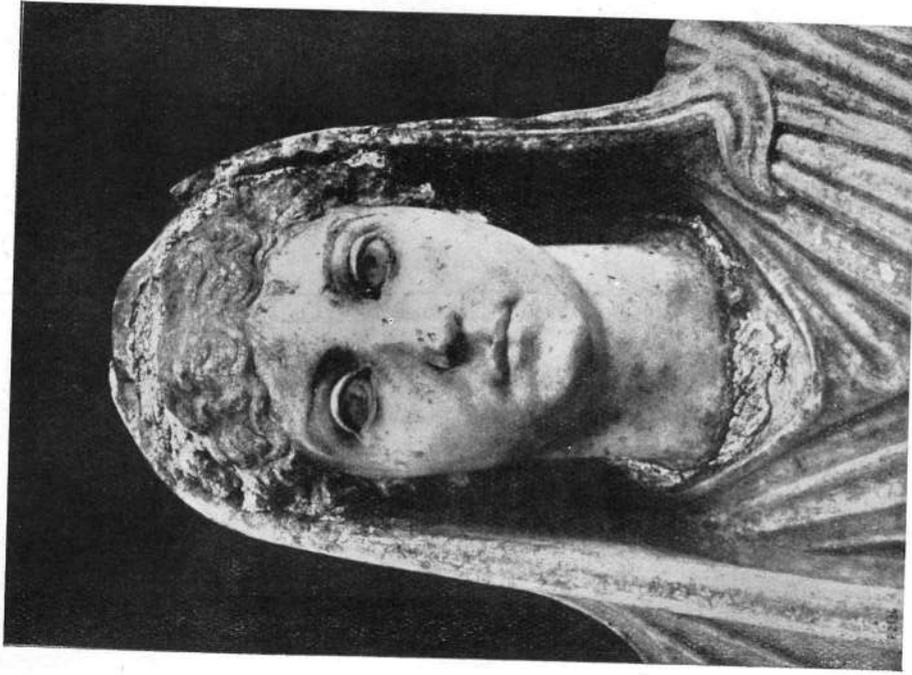


Fig. 3. - POMPEI - Villa Irem - Livia moglie di Augusto.

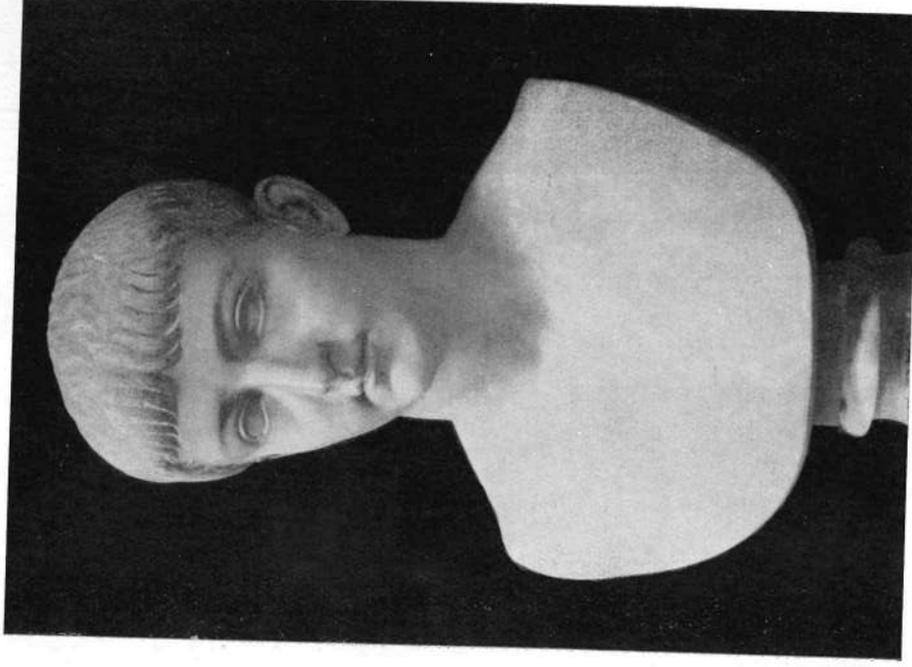


Fig. 4. - ROMA - Museo Lateranense - Tiberio adolescente.

TAV. II.

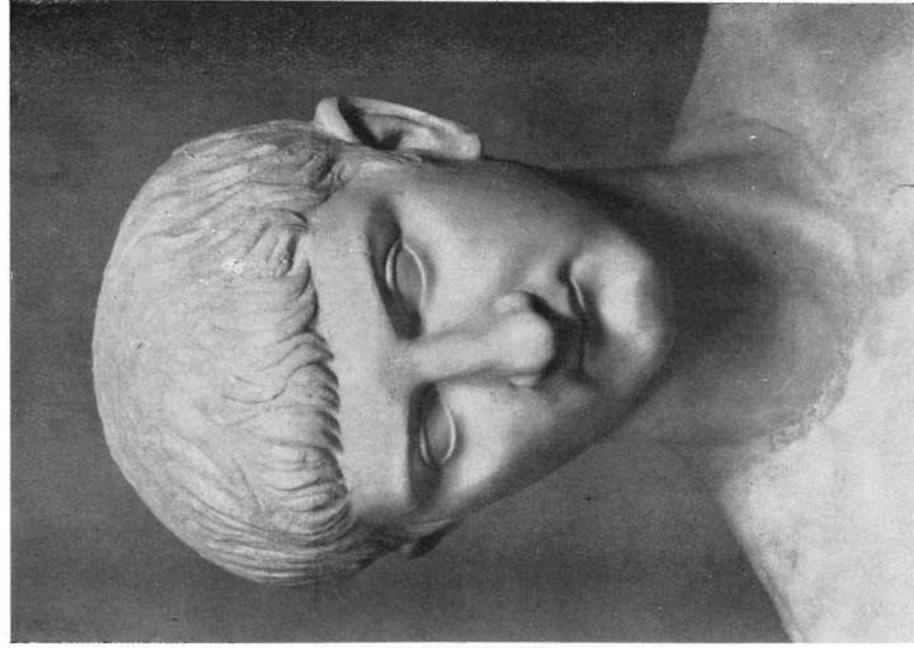


Fig. 5. - ROMA - Museo Lateranense - Druso Senior.

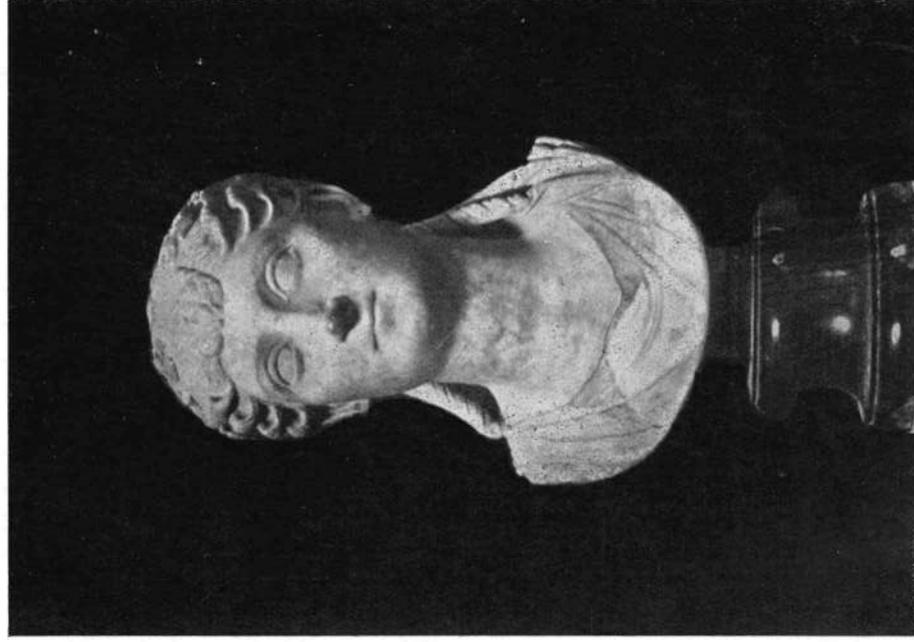


Fig. 6. - ROMA - Museo Capitolino, sala degli Imperatori
Antonia moglie di Druso Senior.

TAV. III.



Figg. 7 e 8. - FIRENZE - R. Galleria degli Uffizi
Corteo di famigliari di Augusto nei rilievi dell'« Ara Pacis ».

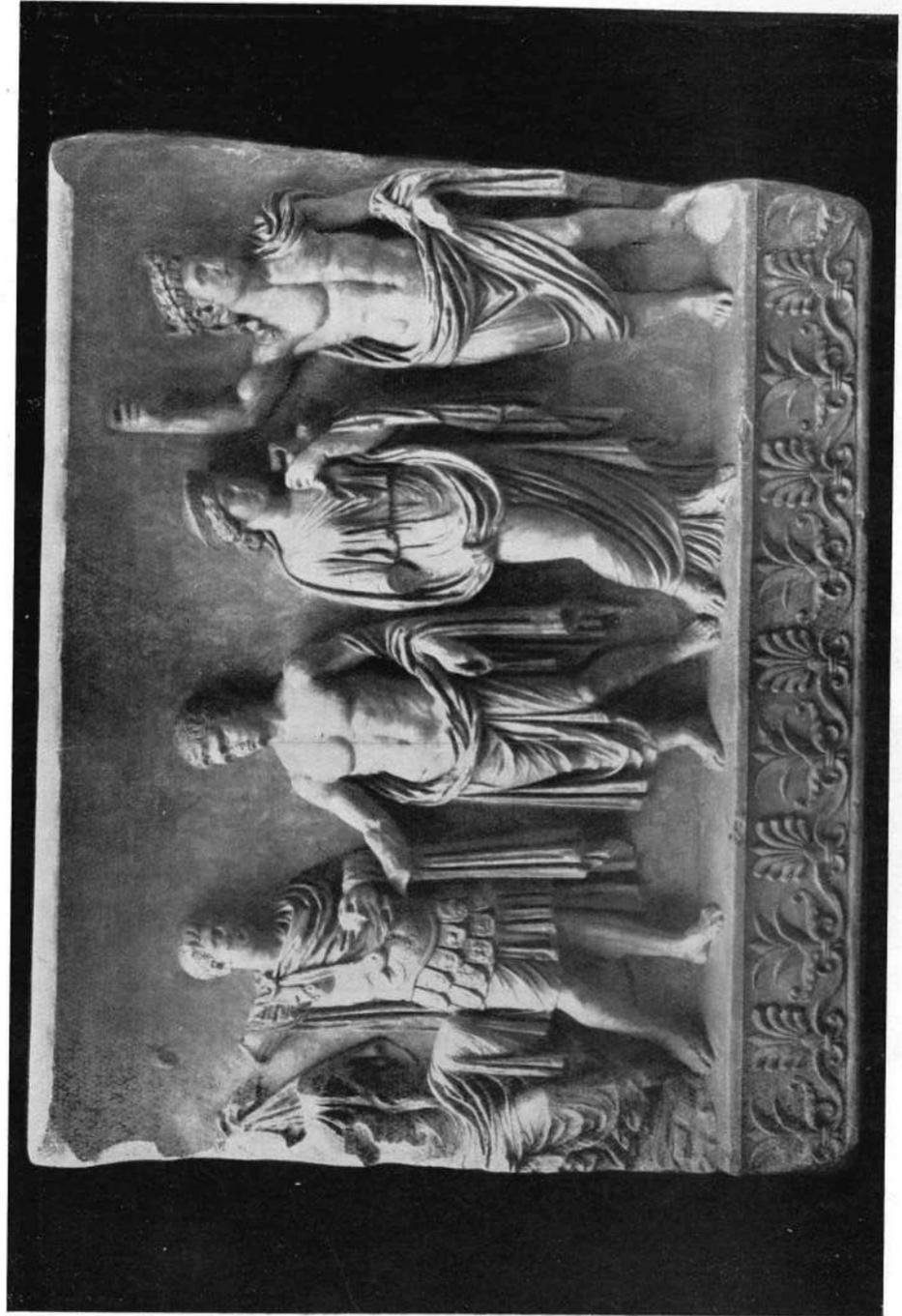


Fig. 9. - Rilievo di Ravenna con la raffigurazione di cinque famigliari di Augusto.

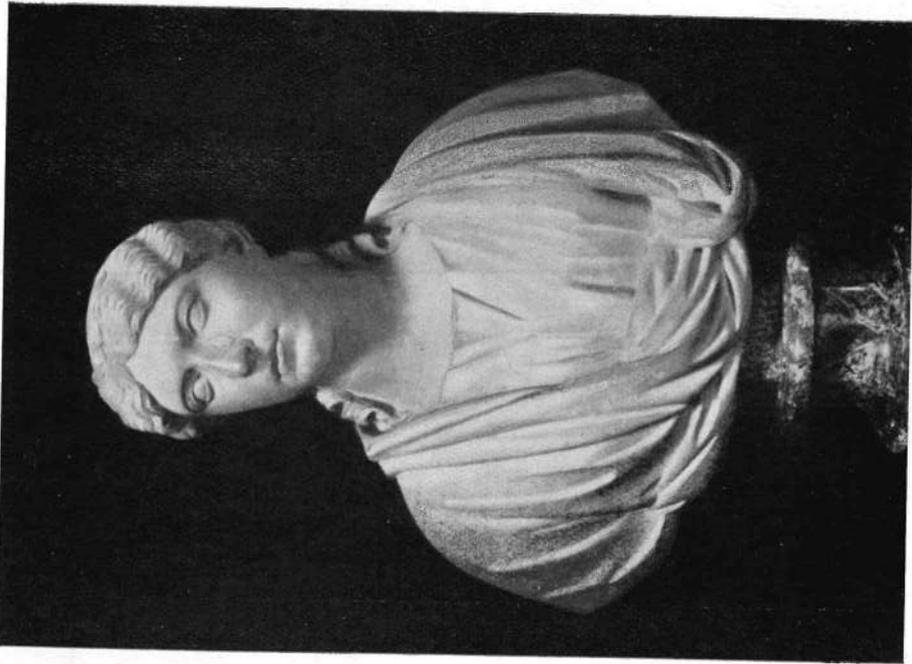


Fig. 10. - FIRENZE - R. Galleria degli Uffizi - *Agrippina Senior.*

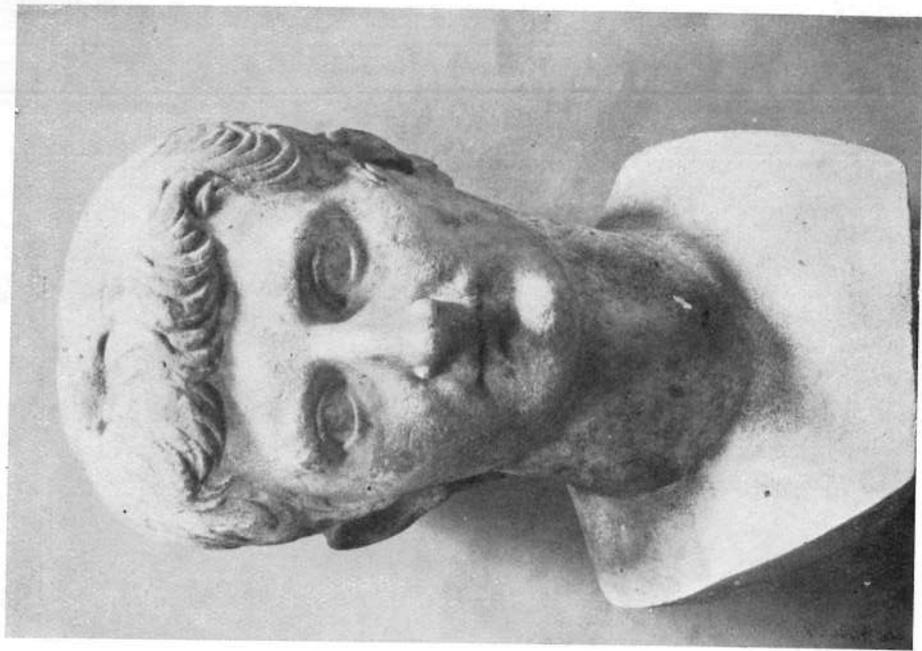


Fig. 11. - ROMA - Museo Capitolino - *Germanico.*



Fig. 12. - MONACO - Gliptoteca - *Druso Senior.*



Fig. 13. - ROMA - Museo Capitolino - *Augusto imperatore.*

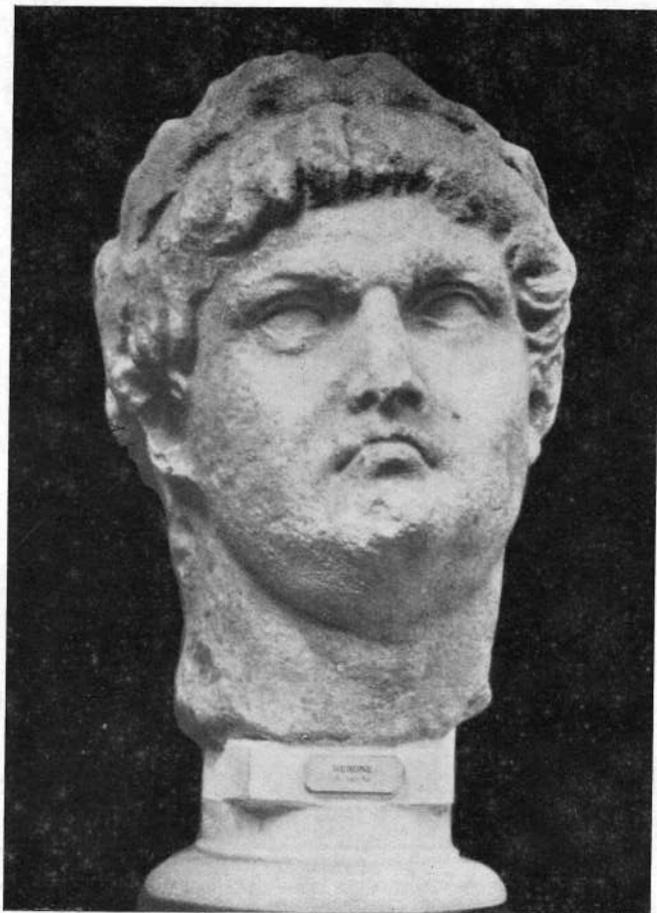


Fig. 14. - ROMA - R. Museo Nazionale - *Nerone*.

ISTITUTO DI STUDI ROMANI

G. CALZA

A. 189
28

LA RESURREZIONE DI OSTIA ANTICA

PER LA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL VENTENNALE



ROMA - «CONVEGNO AUGUSTEO» - 23-27 SETTEMBRE 1938-XVI